

OLTRE L'OSTACOLO

04

Dicembre 2017



Laluna
Onlus impresa sociale

Ringraziamenti da Maggio 2017

Castellarin Osvaldo
Deganutti Antonino
Dipendenti Rhoss Spa
Don Giacomo Tolot
Classi 3A e 3B della Scuola elementare di San Giovanni
Massimiliana Bertolin
Classe 1947 San Giovanni (per Antonino Cimò)
Dipendenti Cosma (per Antonino Cimò)
Dipendenti del Comune di Casarsa (in memoria di Antonino Cimò)
Italo Bortolussi
Silvana Nicoletti
Claudio e Angela Bertolin in memoria di Etorina Bertolin
AFDS-PN Sezioni di Arzene, San Lorenzo, San Martino, Valvasone
Francesco Osquino Elena Castellarin
Studio Venos
Mario Piccin
Diego Francescutto
Giuseppina Linteris
Mario Russo
La classe del 1977 di San Giovanni
Nicola ed Erika De Nardi
Gino Cristante



Redazione e stampa
Associazione "Laluna"
via Runcis, 59
San Giovanni di Casarsa (PN)
t / f 0434 871156
associazione.laluna@gmail.com
www.lalunaonlus.it

Direttore responsabile
Damiano Beltotto

Coordinamento di redazione
Anna Barbetta

Provider editoriale
Nove34 Srl

Stampa
Pixarprinting

Pubblicazione trimestrale
Tribunale di Pordenone
N° 1539 del 05/12/98

Sommario Anno II – Dicembre 2017 – n° 4

4

Ortoattivo, Laluna
si immerge nel verde

7

Il cambio di passo
estivo segna
l'ingresso nel nuovo
appartamento per
Cecilia e Matilde

8

Passaggi di testimone
in via Colombo

11

Peer Education: prassi
innovativa per aprire
al futuro delle politiche
sociali

13

Rivoluzione Laluna
nel segno della
deistituzionalizzazione

16

Katia Aere: cuore
e mente oltrepassano
limiti fisici e mentali

17

Soldini e il "colore
nascosto delle cose"

18

Laluna torna a scuola

OLTRE L'OSTACOLO



Nuovi sviluppi di rete

A cura di Elena Antonel

Si sta per chiudere un anno ricco di trasformazioni, che ha visto molti progetti prendere forma. Questa nuova vita de LaLuna è certamente l'obiettivo verso il quale il nostro impegno quotidiano è proiettato. Ogni trasformazione significativa implica, però, anche una continuità in divenire, uno sviluppo a partire da premesse già sedimentate. Solo così la novità sarà un'apertura e non una rottura.

In questo numero ritroveremo alcuni temi e capitoli che hanno accompagnato la vita de LaLuna, declinati nelle loro nuove prospettive. Sul piano educativo, ad esempio, verrà riproposto un focus sul concetto di autonomia, ormai in qualche modo familiare, che è importante però riscontrare anche nella sua realizzazione pratica, in termini di qualità di vita delle persone. Lo faremo seguendo gli sviluppi empirici di un progetto educativo di lungo termine che ha dato buoni frutti in questo senso. E che può fornirci anche uno spunto di riflessione sull'importanza di una solida infrastruttura tra il teorico e il pratico. A questo proposito, faremo anche il punto sui nostri interessi di ricerca e sul nostro percorso di formazione, parte importante di questo momento evolutivo. Si è da poco tenuto a Pordenone il nostro annuale convegno, che ha avuto come tema centrale la Peer Education, una metodologia utilizzata in modo innovativo in uno dei nostri progetti, con risultati significativi. Una risorsa inclusiva valida peraltro non solo nell'ambito della disabilità. Il convegno è risultato così non esclusivamente uno spazio di approfondimento teorico – parte di una serie di capitoli formativi curati da LaLuna – ma anche un'occasione per uno sguardo olistico, di tipo «politico», rivolto al territorio locale e alla rete istituzionale in cui l'Associazione è inserita.

Proprio quello di «rete» è un concetto che penso risulti in modo forte in questo numero. La rete – sociale, culturale, territoriale – è in ultima analisi ciò che ha permesso di delineare gli orizzonti che oggi LaLuna contempla. Fa parte del passato dell'Associazione, ne racconta la storia. Lo si coglie nel legame coi volontari, senza i quali molti progetti oggi non sarebbero realizzabili. E nella presenza comunitaria e nel-

la vita del paese, in cui certi repertori hanno aperto spazi di azione importanti (uno tra tutti quello degli orti sociali, dove un elemento della tradizione locale come l'agricoltura si è fatto ambito di sperimentazione di abilità e momento relazionale tra concittadini). Lo si coglie, infine, nell'apertura allo spazio politico che i nuovi progetti hanno coinvolto, richiamando a una condivisione di valori diverse istituzioni. La rete, come insieme più o meno strutturato di relazioni e interazioni che le persone possono sperimentare nel quotidiano, esprime al meglio ciò che LaLuna oggi è e si propone di essere: sempre meno un luogo fisico, privato e connotato (una struttura, una casa, una comunità residenziale) e sempre più un ambiente dal forte impianto relazionale, che ha sviluppato nel tempo un tessuto d'interdipendenze irrinunciabili divenendo capace di produrre risorse. Nell'interazione tra persone vi è forse la vera chiave con cui i progetti educativi possono realizzarsi e assumere un'identità nuova, in uno scambio che non è a senso unico, ma un circolo: si riceve ma anche si dà, nell'idea che la «vita buona» sia di tutti, e si realizzi quindi in una dimensione sociale.

Proprio in tema di rete, un'ultima novità: LaLuna ha un nuovo portale web. Il sito (www.lalunaonlus.it) è stato pensato in linea con questa dimensione circolare e interattiva, per renderla facilmente fruibile. È possibile avere accesso ai progetti realizzati, ai contenuti formativi e multimediali, conoscere i partner coinvolti e informarsi sulle attività in corso. Si può anche interagire, lasciare un commento o proporre. L'idea è proprio quella di utilizzare il web come luogo di scambio e di aggiornamento, come strumento dinamico a supporto delle attività.



Ortoattivo, Laluna si immerge nel verde

Avviato il progetto frutto del sodalizio tra Laluna e AttivaMente.

A cura di Francesco Osquino

L'inizio del 2017 ha segnato un momento importante per i sodalizi territoriali dell'Associazione Laluna e lo sviluppo delle progettazioni che guardano all'inclusione sociale nel senso più autentico del termine; nell'aprile 2017 sono partiti infatti i lavori di realizzazione di Ortoattivo, un progetto nato grazie alla sinergia tra l'Associazione Laluna e l'Associazione di promozione sociale AttivaMente. L'obiettivo di Ortoattivo è quello di sviluppare degli orti sociali, orti rialzati accessibili anche a persone

con disabilità, e realizzare progetti di integrazione che vedano coinvolte le scuole e gli anziani. Ci spingiamo anche oltre e intendiamo realizzare delle progettazioni che nascono dallo spirito dell'Impresa Sociale di Comunità dove le attività sociali diventino risorsa per il territorio. In virtù della particolare natura del progetto e della sua ricaduta positiva sul territorio, l'Amministrazione Comunale di Casarsa Della Delizia l'ha sostenuto con un importante contributo consentendone di fatto l'avvio. Attraverso il lavoro sul verde, dalla fase di studio degli orti, alla raccolta fino alla lavorazione e al consumo dei prodotti, Ortoattivo intende favorire l'integrazione tra persone anche diverse per età, provenienza e/o condizione sociale. Attraverso attività all'aria aperta e percorsi di conoscenza e rispetto della natura, si intendono creare occasioni, strumenti e progetti per la didattica ed un'educazione ambientale. Gli orti possono essere anche l'occasione per mettere a disposizione di soggetti che presentano delle difficoltà ad accedere al mondo del lavoro, dei momenti formativi dove al centro viene messa la persona e le sue potenzialità con l'obiettivo di uno sviluppo personale di leadership. Si può trattare di persone



che debbano per la prima volta entrare nel mondo del lavoro oppure di persone che già lavorino ma necessitano di un adeguato supporto per il mantenimento dello stesso. Il lavoro nello sviluppo della leadership personale non è il fine ma esclusivamente il mezzo. Il fine è la persona e lo sviluppo delle sue abilità personali, partendo dall'autostima per poi arrivare all'autodeterminazione. In questi percorsi potrebbero rientrare (se necessari) anche delle progettazioni rivolte alle autonomie sull'abitare. Attraverso il "fare" si lavorerà sull'"Essere". Per coordinare i volontari e le varie attività di Ortoattivo Laluna ha messo a disposizione le competenze di Edoardo Macuz, operatore dell'Associazione, appassionato della cura del verde e esperto manutentore.

Orto sinergico

Cosa c'è di meglio che creare sinergia attraverso l'utilizzo dell'orto sinergico? Un luogo dove persone diverse si incontrano per far fruttare la terra ma forse anche per far fruttare sé stesse. Da un lato le persone collaborano tra loro per realizzare un prodotto, coordinandosi, supportandosi, alternandosi e sopperendo uno ai limiti

o alle mancanze dell'altro. In questo modo si crea un insieme completo e interdipendente. Dall'altra parte abbiamo un orto che si comporta nello stesso modo: le piante e gli animali creano tra loro un micro sistema che li aiuta a crescere e produrre frutti. È proprio questo infatti l'orto sinergico, una sinergia che vede coinvolti tutti i soggetti all'interno di un sistema eco-sostenibile. L'orto sinergico per noi ha un significato che va oltre la sua accezione agricola e diventa invece globale, coinvolgendo anche le persone che assieme se ne prendono



Una sinergia che vede coinvolti tutti i soggetti in un sistema eco-sostenibile

Orto

attivo

ATTIVAMENTE

L'associazione di promozione sociale e sportivo dilettantistica Attivamente è nata nel Marzo 2017 dalla spinta di alcuni componenti dell'Associazione Laluna con l'obiettivo di implementare le possibilità di intervento anche nell'ambito della promozione sociale e dell'inclusione. Tra le principali finalità di Attivamente c'è infatti la promozione dello sviluppo della "Vita Buona" attraverso l'integrazione delle persone con disabilità o fragilità, sviluppando percorsi di condivisione e di rete territoriale tramite lo svolgimento di attività culturali, formative, di ricerca e studio, assistenziali, educative e sportive dilettantistiche in tutte le forme in considerazione dell'elevato valore sociale riconosciuto alle stesse.

cura. Entrambi con il tempo ne hanno un beneficio ed una crescita. Proprio questo è uno dei motivi per cui ci siamo avvicinati all'orto sinergico, per crescere secondo natura. Spesso la frenesia del mondo attuale ci porta a pensare che nulla cresce ma si compra e si ottiene "all'istante", spesso ci dimentichiamo che il "tutto e subito" non esiste ma necessita del giusto tempo ed equilibrio per poter essere raccolto. L'orto e la natura ci riportano ad una dimensione "ecologica" del nostro essere che ci porta a rispettare prima di tutto noi stessi ed i nostri tempi e poi quelli degli altri. Ma soprattutto ricorda ad ognuno di noi che se vogliamo crescere dobbiamo prima seminare in noi pensieri nuovi, rispettare noi stessi dandoci il tempo della crescita che influenzerà i nostri atteggiamenti per poi raccogliere il frutto di un nuovo carattere che sarà il nostro futuro. La natura ci ricorda che per raccogliere dobbiamo seminare, prenderci cura del piccolo seme creando un terreno fertile e collaborativo nella crescita: l'importanza dell'interdipendenza e la forza del contesto. Dobbiamo avere la pazienza e rispettare i tempi della natura per poi assaporarne il raccolto. Questo significa riportare l'essere umano in un posto dove si trova di diritto e dove i trucchi della modernità nulla possono davanti alle leggi della natura. Nessun neonato ha imparato a correre prima di muovere i primi ed incerti passi.

Grano saraceno

Grazie al prezioso aiuto di Giuseppe Bozzetto, abbiamo ampliato le nostre coltivazioni biologiche con il grano saraceno. Una coltura questa che ha origini antiche. Questa pianta viene impropriamente considerata un cereale ma in realtà si tratta di un vegetale, proprio per questo è adatta a produrre pietanze prive di glutine e quindi adatta a tutte quelle persone che presentano un'intolleranza. Altra proprietà non secondaria è la sua resistenza all'attacco dei parassiti. Proprio per questo

l'abbiamo scelto. Il "grano saraceno" è infatti ideale per la produzione di prodotti biologici in quanto non necessita di particolari trattamenti. Una volta seminato il grano arriva a maturazione nell'arco di 80-120 giorni e la raccolta viene eseguita a mano, nel nostro caso. (All'interno dell'opuscolo "Posso parlare una cosa?" troverete le immagini della battitura e lavorazione del grano avvenuta a inizio Ottobre, ndr).

Orti sollevati

Sono state realizzate 5 postazioni di orti sollevati, adatti a tutti ma in particolare a bambini, persone con disabilità, anziani. Queste realizzazioni fanno parte del pensiero verso un orto accessibile e adatto a tutti, dove la coltivazione diventa un momento di relax e di contatto con la natura. Grazie al supporto di Edoardo l'orto è alla portata di tutti ed ogni persona che intende cimentarsi in questa meravigliosa pratica a contatto con la natura, da noi è gradita. Il primo orto sollevato ha visto cimentarsi Giovanna e Matilde nella semina. Con passione e dedizione inizieranno a raccogliere anche i loro frutti. La particolarità di questi orti sollevati è quella di poter essere trasferiti con relativa facilità da un posto all'altro. Questo permette di effettuare le coltivazioni in punti diversi e di poter trasferire, durante il periodo invernale, gli orti in apposite serre.

Collaborazioni

Ovviamente l'ottica è quella della sinergia e collaborazione con il territorio. La prima esperienza è stata la coltivazione della menta per il Mojito che la Par San Zuan ha affidato ad OrtoAttivo per la Festa di San Zuan. Abbiamo quindi realizzato un orto sinergico e biologico con il quale far crescere la menta necessaria ai Mojiti. La cura delle piante è affidata agli abitanti della Cjasaluna "Paola Fabris". In particolare l'innaffiatura è seguita da Helen coadiuvata da Stefano.

Il cambio di passo estivo segna l'ingresso nel nuovo appartamento per Cecilia e Matilde

Nel numero precedente ci eravamo lasciati con l'auspicio che il mare potesse dare la spinta in più per nuove progettualità. Cecilia e Matilde sono riuscite a far emergere la loro persona.

A cura di Gianni Mascherin

Le vacanze estive sono state sempre sfruttate dagli educatori come volano per nuove attività. Così è stato anche per Cecilia e Matilde, che hanno traslocato nel nuovo appartamento a metà settembre. Le sensazioni di noi educatori erano certamente positive, figlie degli ottimi dati raccolti in questi anni di progettualità e delle risposte altrettanto buone avute da Cecilia e Matilde nello svolgere le varie attività ed affrontare le difficoltà. Sulle loro capacità e potenzialità, insomma, non avevamo dubbi. Andavano, però, considerate le molte incognite e gli elementi di novità assoluta che la vacanza estiva poteva rappresentare.

Per la prima volta Cecilia e Matilde sarebbero state due settimane senza educatori di supporto e senza una rete sociale conosciuta in grado di accoglierle. Fin da subito, però, le sensazioni positive hanno preso sempre più piede, scalzando giorno dopo giorno i pochi dubbi e le incertezze. Già nel periodo di preparazione alla vacanza, Matilde e Cecilia hanno dimostrato di saper mettere in pratica le molte capacità acquisite. In breve tempo sono riuscite ad imparare la strada per recarsi all'albergo a Lignano. Sono bastate poche uscite in compagnia dell'educatore per far prendere loro dimestichezza con le nuove strutture. La preparazione delle valigie è stata gestita in maniera più che adeguata e in modo pressoché autonomo. Una volta arrivate in albergo per la vacanza, l'educatore si è limitato a supervisionare e ad offrire un eventuale appoggio emotivo, anche se dopo poche ore è stato invitato amabilmente ad andarsene, perché entrambe erano a proprio agio e la situazione sotto controllo. La vacanza, quindi, iniziava nel migliore dei modi, all'insegna dell'autonomia e della presa di coscienza, e così è proseguita. Entrambe sono riuscite a rispettare i tempi, gli spazi e le modalità dell'altra. Matilde ha anche stretto amicizia con un paio di famiglie di Brescia che hanno promesso di venire a trovarla a San Giovanni.

A confortare gli educatori si sono aggiunti anche i commenti tutti positivi non solo dei volontari dell'as-



Fin da subito le sensazioni positive hanno preso sempre più piede, scalzando giorno dopo giorno i pochi dubbi e le incertezze

sociazione che sono andati a trovarle, ma anche del personale dell'albergo e di alcuni ospiti della struttura. Cecilia e Matilde sono dunque riuscite a far emergere la loro persona mettendo in secondo piano la loro disabilità. Alla luce di quanto di buono è successo in estate, a settembre si è realizzato il trasloco. Un momento molto impegnativo, sia da un punto di vista fisico che emotivo, tra la curiosità di affrontare una nuova sfida e la tristezza di dover lasciare un ambiente ormai familiare. L'adattamento è però stato molto veloce, tanto che nel giro di poche settimane sono riuscite a prendere rapidamente le misure nella nuova casa. Il lavoro degli educatori si sta concentrando nel dare un supporto emotivo, con rinforzi positivi, e nel creare una rete di sostegno, che preveda una presenza educativa limitata ai minimi termini. Si sta cercando di coinvolgere il vicinato, i volontari dell'associazione e i colleghi di Cecilia e Matilde.

Fondamentali in questa fase sono stati alcuni passaggi formali che hanno permesso a Cecilia e Matilde di responsabilizzarsi, come la firma del contratto di affitto, avvenuta a fine agosto, e la festa di inaugurazione del nuovo appartamento, avvenuta il 14 ottobre, quando Cecilia e Matilde hanno invitato tutte le persone che sentono vicine e che le hanno supportate in questo importante progetto, dai volontari ai familiari passando per i colleghi di lavoro e gli educatori.

Passaggi di testimone in via Colombo

Mentre Andrea, Gloria e Luca, dopo una lunga ricerca, si sono trasferiti nella loro nuova casa, altre tre persone si sono trasferite nell'appartamento di via Colombo.

A cura di Ilaria Castellarin

Lo scorso ottobre Francesca, Flavia ed Ivan, tre giovani di 36 e 24 anni, hanno cominciato il loro progetto di autonomia abitativa. Abbiamo fatto loro alcune domande per presentarveli:

Chi sei? Cosa fai nella tua vita?

Mi chiamo **Ivan**. Ho un inserimento lavorativo presso l'agriturismo La Pioppa; a Santo Odorico di Sacile.

Cosa ti ha spinto a decidere di partecipare a questo progetto?

Per vedere come me la cavo da solo

Cosa ti aspetti al termine del percorso?

Di imparare più cose possibili e per arrangiarmi da solo

Che cambiamenti noti tra il vivere in appartamento e il vivere a casa?

Quando ero a casa avevo più libertà e qui devo rispettare le regole dell'appartamento; ad esempio preparare da mangiare, pulire la cucina e fare alcune pulizie.

Chi sei? Cosa fai nella tua vita?

Sono **Francesca** una ragazza che lavora alla scuola per l'infanzia a Pordenone (Sacro Cuore) Via san quirino da 10 anni.

Cosa ti ha spinto a decidere di partecipare a questo progetto?

Il desiderio di conoscere i coinquilini e gli operatori

Cosa ti aspetti al termine del percorso?

Di affrontare una vita tutta mia da sola o con una persona che mi piace tanto.

Dormi da solo o in camera doppia? Come ti trovi?

Qua in appartamento dormo con la mia coinquilina Flavia e mi trovo bene(anche se durante la notte parlo troppo e ogni tanto rischio di non fare riposare la mia coinquilina) mentre a casa dormo da sola ed ho una camera tutta mia con il bagno, come mia zia.

Chi sei? Cosa fai nella tua vita?

Sono **Flavia** e lavoro al supermercato Bingo a Fontanafredda. Faccio la commessa nel reparto ortofrutta.

Cosa ti ha spinto a decidere di partecipare a questo progetto?

Sono venuta in appartamento per stare più tranquilla e serena.

Cosa ti aspetti al termine del percorso?

Mi aspetto dei cambiamenti all'interno della mia famiglia

Che cambiamenti noti tra il vivere in appartamento e il vivere a casa?

A casa c'è la mamma e il papà, mentre in appartamento devo arrangiarmi a fare le mie cose.

Il progetto adesso è proprio nella fase iniziale. Si tratta di un passaggio molto delicato in cui i partecipanti al corso iniziano a sganciarsi dalla famiglia per andare a vivere in un'altra casa. Ciò comporta un forte movimento emotivo nelle persone che, pur felici di aver intrapreso il percorso, si scontrano con paure ed ansie dovute ai tanti cambiamenti (della casa, delle abitudini, delle relazioni, del rapporto con le figure di riferimento principali, delle relazioni con gli altri corsisti...). E' pertanto fondamentale il ruolo educativo che, in questo momento del percorso, ha come scopo principale quello di lavorare sul "gancio relazionale" tra educatore e corsista, offrendo supporto, sostegno e sicurezza nella gestione di queste situazioni nuove e favorendo la conoscenza reciproca. Affinché tutto ciò si possa realizzare, la presenza educativa adesso copre quasi le 24 ore. Questo è necessario anche per consentire all'équipe educativa di conoscere i singoli corsisti, le loro abitudini e bisogni quotidiani e, soprattutto, i loro desideri. Tutto questo permetterà (tra un po' di tempo) agli educatori e ai tre giovani di fare una valutazione dei loro punti di forza e punti di debolezza e aprire un confronto sulla pianificazione degli obiettivi dei loro Progetti Educativi Individuali (P.E.I.).

Il raggiungimento dell'autonomia è un obiettivo a lungo termine nel corso dei tre anni e, come emerge anche dalle interviste, in questo momento siamo in una fase embrionale dello sviluppo di un pensiero autonomo. Prima, il progetto di propedeutica all'abitare: è prevista una fase di sperimentazione, all'interno di un contesto protetto, di situazioni legate alla gestione di aspetti di vita quotidiana (pulizie della casa, cucinare, orientamento nella città, utilizzo dei servizi pubblici, relazioni...). E' attraverso la concretezza di tali situazioni che, piano piano, i corsisti cominciano a sentirsi efficaci, sviluppare nuove capacità, nuovi pensieri e a vedersi adulti.

Anche Ivan, Francesca e Flavia sono tre persone con grandi potenzialità e il loro sarà sicuramente un percorso interessante.

POSSO PARLARE UNA COSA?

Un passo indietro, poi sempre avanti

Album curato dall'Associazione

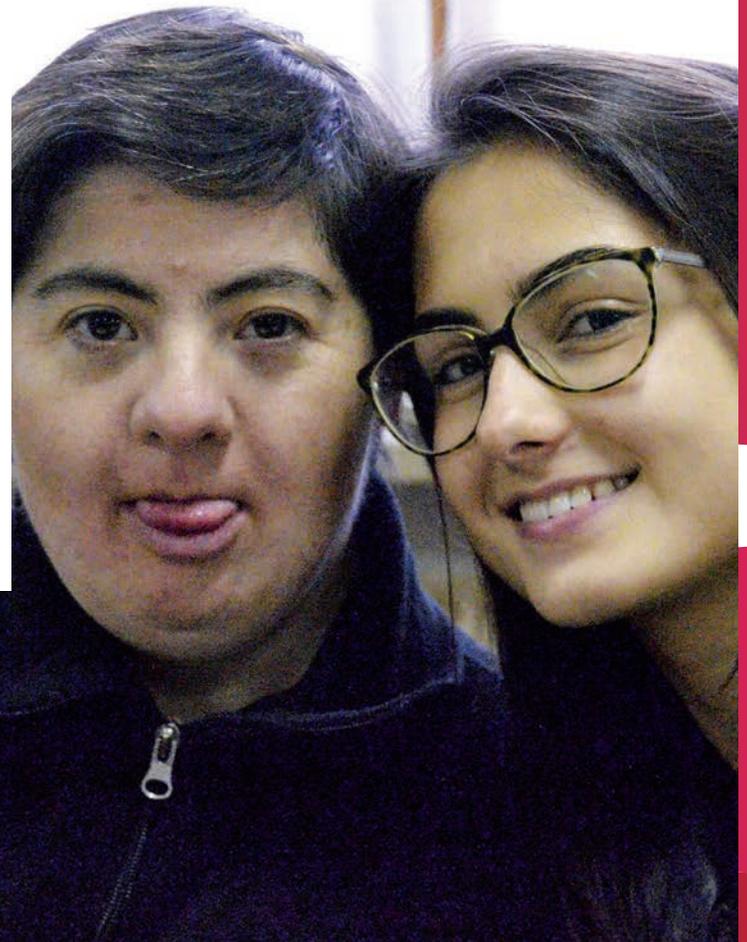
la luna 



Castagnata 2017

La consueta castagnata con gli Amici della Montagna quest'anno era a Collina e la sveglia era alle 6.30!!! Che alzataccia, ma ne è valsa davvero la pena!

Abbiamo mangiato tutti insieme con gioia e allegria. Il dopo pranzo è andato anche meglio: abbiamo fatto il pieno di condivisione, canti e giochi da tavola!





Halloween 2017

Streghe, fantasmi, pipistrelli e molto di più hanno invaso la Cjasaluna!!

Un pomeriggio passato a decorare la comunità con zucche terrificanti e ogni sorta di mostriciattolo di Halloween. Anche la cena è andata molto bene soprattutto grazie ad un menù molto appetitoso: dita di strega e cacchette di drago.....tutto squisito!! Ovviamente non ci siamo fatti mancare nemmeno la musica e un film a tema Halloween!



Cinema novembre 2017

Il 5 novembre siamo stati al Teatro Pasolini di Casarsa a vedere Cars 3...un vero spasso!!

E dopo esserci divertiti con il cartone animato, via di corsa a gustarci un buon caffettino in compagnia!





Battitura e macina del grano saraceno

Sembrava un po' di essere tornati indietro di 50 anni...
ma è proprio così che volevamo farlo!

A inizio Ottobre il gruppo famiglie e i volontari di Ortoattivo si sono ritrovati con gli abitanti di Cjasaluna per far rivivere le tradizioni di una volta, dove il lavoro della terra si mescola in una miscela vincente alla convivialità dando vita a momenti che rimangono nei ricordi più piacevoli. La battitura e la successiva lavorazione del grano hanno entusiasmato tutti, dimostrando quanto le cose semplici e genuine facciano riscoprire il vero senso dello stare e fare insieme.





AIUTACI AD AIUTARE

L'ASSOCIAZIONE LALUNA È SEMPRE ALLA RICERCA DI VOLONTARI
DA COINVOLGERE NEI SUOI PROGETTI.

TI ASPETTIAMO!

Laluna
Onlus impresa sociale

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS IMPRESA SOCIALE
VIA RUNCIS, 59 - 33072 CASARSA DELLA DELIZIA (PN) - T 0434 871156
ASSOCIAZIONE.LALUNA@GMAIL.COM - WWW.LALUNAONLUS.IT

SEGUICI ANCHE SU



@LALUNAONLUS

Peer Education: prassi innovativa per aprire al futuro delle politiche sociali

Si è tenuto il 19 Ottobre
il consueto appuntamento annuale
di divulgazione de Laluna.

A cura di Erika Biasutti

Promuovere un'educazione alla pari, trasversale e critica. È stato questo l'obiettivo del convegno "Peer education: prassi innovativa per aprire al futuro delle politiche sociali", organizzato dall'Associazione Laluna il 19 ottobre a Pordenone, presso l'Auditorium della Regione FVG.

L'obiettivo che Laluna si era prefissata era tanto ambizioso quanto rischioso: partire da una metodologia educativa per rivelarne attraverso l'analisi di progettazioni sperimentali e innovative la validità anche in ambiti di intervento molto diversi tra loro. Il risultato avrebbe dovuto quindi rappresentare un quadro di interventi innovativi in materia di politiche sociali che restituisse una prospettiva aperta verso progettazioni all'avanguardia in ambiti di intervento diverso. Il ruolo delle istituzioni, ad apertura del convegno, avrebbe poi incorniciato le esperienze del territorio attraverso la visione dall'alto delle politiche di welfare della regione Friuli Venezia Giulia.



Un quadro di interventi innovativi in materia di politiche sociali

Ad aprire i lavori sono stati quindi i corposi interventi istituzionali della Regione Friuli Venezia Giulia e dell'Azienda per l'assistenza sanitaria n.5 Friuli occidentale tenuti rispettivamente dal Vicepresidente Sergio Bolzonello e dal Direttore Generale Giorgio Simon.

Il coordinatore educativo e progettista dell'Associazione Laluna, Daniele Ferraresso ha poi introdotto tecnicamente il tema della peer education spostando



Che cos'è la Peer Education?

Nella peer education (alla lettera "educazione tra pari"), una persona opportunamente formata (educatore alla pari) intraprende attività formative con altre persone sue pari, cioè simili quanto a età, condizione lavorativa, genere sessuale, status, entropia culturale o esperienze vissute.

L'istruzione tra pari rientra nei metodi di apprendimento "a mediazione sociale".

Queste attività educative mirano a potenziare nei pari le conoscenze, gli atteggiamenti, le competenze che consentono di compiere delle scelte responsabili e maggiormente consapevoli riguardo se stessi e la propria vita. La peer education si prefigge dunque di ampliare il ventaglio di azioni di cui una persona dispone e di aiutarla a sviluppare un pensiero critico sui comportamenti che possono ostacolare il suo benessere fisico, psicologico e sociale e una buona qualità della vita.

Gli interventi di peer education fanno leva sul legame tra similarità percepita e influenza sociale: sentire una qualche comunanza con un'altra persona o supporre di condividere con lei le stesse problematiche o le stesse esperienze rendono questa persona un interlocutore credibile, di cui ci si può fidare, e ciò accresce la probabilità che il nostro modo di pensare e di agire ne sia influenzato. I pari sarebbero dunque dei modelli per l'acquisizione di conoscenze e competenze di varia natura e per la modifica di comportamenti e atteggiamenti, modelli efficaci in misura equivalente se non superiore ai professionisti del settore.

l'asse dall'assetto politico a quello educativo e metodologico delle progettazioni in ambito sociale. Con una disamina di carattere teorico sulla metodologia della peer education si è quindi accompagnato il pubblico all'ascolto delle esperienze innovative sperimentate in diversi ambiti.

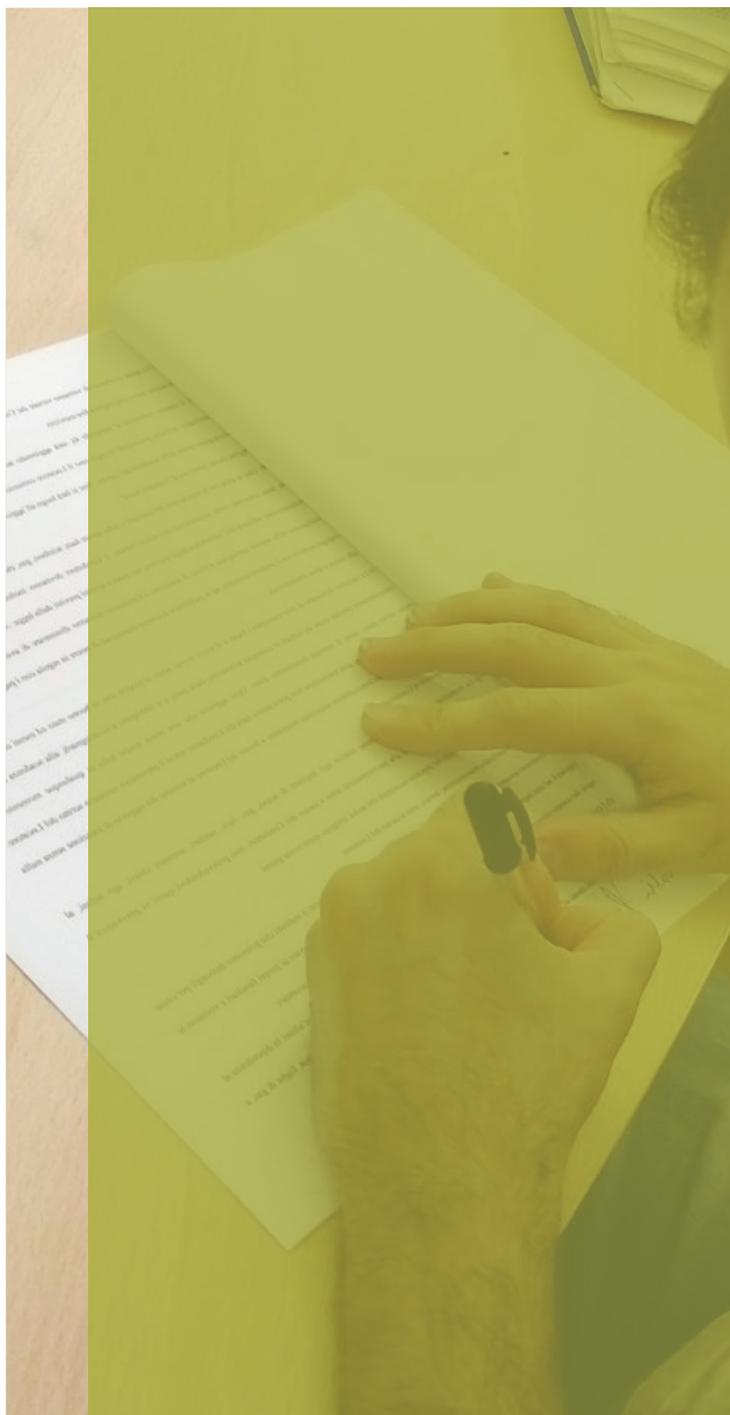
Leila Rumiato, psicologa della Cooperativa Itaca, ha presentato il tema "I giovani e l'educazione alla pari", presentando in maniera approfondita esperienze di peer education messe in pratica a scuola, in particolare nel microcosmo "classe".

Di seguito Alessandra Nicoloso, psicologa della Cooperativa Universis, ha spostato l'asse occupandosi di "Peer education in contesti di disagio giovanile" e di-

mostrando la validità dell'utilizzo della metodologia in contesti "difficili e degradati".

Il convegno si è concluso con l'intervento di Walter Torossi, educatore dell'Associazione Laluna che ha presentato un progetto di peer education nel contesto della disabilità.

Questo progetto, realizzato dall'associazione tra il Maggio 2016 e il Luglio 2017 è stato in realtà il movente dell'intero evento. Quella della peer education è stata infatti una progettazione molto innovativa dal momento che questa metodologia non aveva mai trovato applicazione nell'ambito della disabilità. Sono stati gli ottimi risultati ottenuti a fungere da leva per costruirne intorno un convegno che ne valorizzasse il senso.



Rivoluzione Laluna nel segno della deistituzionalizzazione

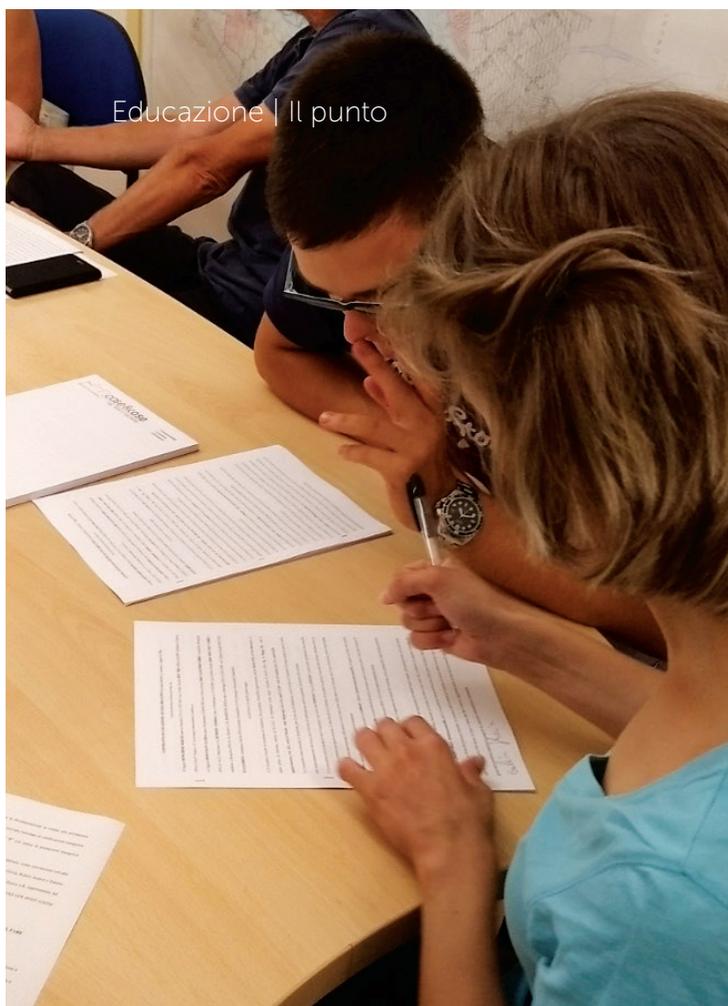
L'associazione ha vissuto quest'anno due traguardi importanti: il passaggio alla vita indipendente in appartamenti civili di persone che ora possono esprimere al meglio la propria autonomia.

A cura di Anna Barbetta

Casa che fa rima con libertà, con autonomia, con indipendenza. Casa che fa rima con un termine apparentemente complicato, "de-istituzionalizzazione", ma che in realtà è più semplice di quanto sembri. Abbiamo chiesto a Daniele Ferraresso, Coordinatore Educativo e Pedagogista Clinico dell'Associazione, di spiegarci l'importanza di questo percorso, che ha riguardato tre persone, Gloria Luca e Andrea, ora abitanti di un appartamento a Sacile, e due signore, Cecilia e Matilde, adesso abitanti in una casa civile a San Giovanni di Casarsa.

**Come avete vissuto questo passaggio?
Deve essere stato emozionante**

"È straordinario che tre persone, dopo un percorso adeguato e sostenuto anche con basi teoriche e scientifiche, vivano adesso in una abitazione civile. Ma è ancora più impattante per gli sviluppi educativi il pro-



Un percorso che ha riguardato tre persone, Gloria Luca e Andrea, ora abitanti in un appartamento a Sacile, e due signore, Cecilia e Matilde, adesso abitanti in una casa civile a San Giovanni di Casarsa



cesso di de-istituzionalizzazione avvenuto con le due giovani signore che vivevano in una comunità e che ora vivono da sole in una abitazione in paese, sostenute da qualche ora educativa e da una rete paesana in costruzione”.

Cosa si intende per istituzionalizzazione?

“Purtroppo sono ancora molte le persone che si trovano in centri residenziali o diurni classici, senza la possibilità di autodeterminarsi. Persone incatenate in progetti educativi che magari sono anche degni di nota, ma che non guardano all’aspetto più importante, ovvero alla dignità della persona, bensì al sostentamento di sistemi economici. Un sistema che non è quello de Laluna. Per questo si parla di de-istituzionalizzazione”.

Come si concretizza la de-istituzionalizzazione?

“Avviare un processo di de-istituzionalizzazione significa riconoscere in sé stessi il “potere” di assistersi e non lasciare alla grande istituzione, all’esterno, all’altro la possibilità di poter cercare il meglio per sé in relazione all’altro. Credo che nessuno possa sapere quale sia il bene dell’altro, e forse nemmeno il proprio, ma possiamo avere gli strumenti, a livello di pensiero, emotivi, per cercare e trovare il meglio che crescerà insieme alla persona”.

Come è stato possibile, davvero, pensare qualcosa di diverso?

“Per realizzare progettazioni di questo tipo è necessario creare la vera, concreta, partecipazione del-

la persona stessa. Quando si parla di autonomia e di vita indipendente delle persone con disabilità si parte spesso dai diritti. Bisogna ricordare, però, che gli stessi diritti non li possiamo decidere noi. Non può esserci nessuno che si sostituisca alla persona, che realmente sa quali sono i propri bisogni e soprattutto che decide se e come partecipare. La persona non subisce, ma è attiva nel suo progetto di vita. Questa attivazione deve essere necessariamente graduale, perché spesso non sono persone abituate a questo tipo di percorsi. Avere un’ottica di questo tipo presuppone esporsi ai rischi della vita, così come avviene per tutti”.

Su cosa si basa questa idea della persona che può autodeterminarsi?

“Dietro tutto questo c’è un pensiero strutturato, c’è molta teoria articolata, tanta ricerca, e anche la continua messa in discussione di sé stessi. Ed è nella relazione che può esprimersi ogni essere umano. Il lavoro del professionista in questo campo, così, vuol dire anche saper creare una rete, che si costruisce nel corso degli anni, in modo che il sistema stesso porti verso l’autonomia”.

Dal punto di vista educativo, cambia qualcosa nel modo di approcciarsi a queste persone?

“È sicuramente necessario avere delle strutture organizzative flessibili, pronte ad adattarsi, pronte a ripensarsi, a cambiare. In realtà anche lo stesso termine “struttura” indica qualcosa di rigido. Bisogna invece pensare che ogni attività, ogni azione, è per la persona, e non viceversa. Questo ci costringe continuamen-



te a cambiare, ad aggiustare. È quello che avviene in ogni relazione, per poter trovare la propria posizione in questa società e il proprio benessere, che non è altro che un stare bene con sé stessi e con chi ci è vicino. Per questo è importante capire che anche l'idea stessa dell'uscire dalla comunità, per una persona, può all'inizio far tremare le gambe, ma può generare tante energie e capacità che altrimenti non sarebbero emerse".

Come si fa a capire se c'è davvero autonomia, anche nelle scelte quotidiane?

"Noi educatori non dobbiamo mai smettere di domandarci quanto queste persone partecipino nel loro progetto, quanto decidano rispetto alla loro giornata, quanto possano esprimere i propri sentimenti. Sono indicatori importanti di una vera autonomia, equilibrata da una relazione che pone sempre attenzione non alle capacità, ma ad un processo che avviene in tutti e che afferisce alla possibilità di cambiamento, di crescita, di decisione, di amare, di pensare, di sbagliare".



È importante capire che anche l'idea stessa dell'uscire dalla comunità, per una persona, può all'inizio far tremare le gambe, ma può generare tante energie e capacità che altrimenti non sarebbero emerse





Katia Aere: cuore e mente oltrepassano limiti fisici e mentali

Nel 2003 la diagnosi di una malattia autoimmune che distrugge la muscolatura. Oggi una campionessa nei 50 farfalla e nei 50 e 100 stile. "Ho sfidato il destino".

A cura di Alberto Francescut

Katia Aere si trova davanti a un - anzi "al"- crocevia. E' giugno 2003, sconcerto assoluto: "Mi viene diagnosticata una malattia autoimmune, improvvisa e devastante, che distrugge la muscolatura impedendomi di muovermi e di alimentarmi". Nel 2008 la patologia compromette anche la capacità polmonare e la respirazione diventa un'attività tutt'altro che naturale e semplice perché i muscoli respiratori non lavorano come dovrebbero: "Così, a malincuore, accetto il supporto dell'ossigeno terapia capendo di non avere alternativa". Cinque anni fa la "scelta di vivere la mia seconda vita".

Quest'anno, ai campionati italiani assoluti estivi, a Lodi, oro nei 50 farfalla e due medaglie d'argento sui 50 e 100 stile libero. "Ho sfidato il destino e le prognosi infauste così tante volte fino a imparare che il cuore e la mente oltrepassano i limiti fisici e mentali che la malattia troppo spesso ci impone".

La 46enne di Spilimbergo, in provincia di Pordenone, ha messo le ali della fenice per riprendere il volo...in acqua. "Sono diventata nuotatrice dopo aver contratto la dermatopolimiosite e la tiroidite autoimmune".

Acqua-terapia

"Il 9 luglio ho disputato la mia 1ª gara in mare, una sfida enorme per me in termini psicologici e di logistica. Per questo mi sono posta l'obiettivo di preparare e rimettermi alla prova in competizioni Open water. Poi, per il 2018, farò il possibile per confermare i titoli tricolori e, perché no, siglare qualche nuovo record italiano. Poi c'è il sogno nel cassetto ma è talmente importante che mi spaventa persino pensarci (Paralimpiadi Tokyo2020, ndr)". Mentre pensa anche allo sport si affida a Vasco Rossi: "E' stato la chiave che mi ha consentito di ritrovare un equilibrio sopra la follia. O per lo meno qualcosa che assomigliasse ad un equilibrio".

E pensare che dell'acqua non volva saperne: "Prospettive terapeutiche alternative a quelle già adottate non ne avevo a disposizione. I chemioterapici immunosoppressori e cortisonici sembravano non più sufficienti, mi era stata proposta la riabilitazione muscolare in acqua affiancata alla fisioterapia tradizionale ma l'avevo sempre rifiutata per la fobia dell'acqua sin da bambina. Però non avevo più tempo da perdere, quasi come fosse una bomba ad orologeria in count down pronta ad esplodere a tempo sconosciuto. Così ho deciso di iniziare la fisioterapia in acqua".

L'ingiustizia e l'odissea

Si arriva all'estate 2012: "In tv seguo le Paralimpiadi di Londra, mi si spalanca un mondo e trovo le conferme che cercavo come un'illuminazione: capire che nulla accade per nulla. Anche se al momento non hai gli strumenti per comprenderlo, la mente e il cuore arrivano oltre i limiti che la malattia e il corpo ci impongono. Decido di mettermi in discussione e confrontarmi per ricercare quel senso della normalità perso da anni di malattia. A febbraio 2014 mi iscrivo alla società agonistica paralimpica, pochi mesi dopo, a maggio, disputo la mia prima gara e mi qualifico agli italiani assoluti portando a casa 3 medaglie e tanta soddisfazione per avercela fatta. Poi lo schifo e la voglia di mollare tutto: sospesa per doping per la terapia salvavita, peraltro dichiarata, che assumo dal 2003. I lunghi viaggi in treno a Roma perché, nonostante le difficoltà, volevo fortemente presenziare alle udienze in tribunale sportivo per guardare negli occhi chi mi doveva difendere e che, soprattutto di me e del mio percorso di vita, non conosceva nulla".

Oltre lo sport

E si arriva ad oggi. "La mia quotidianità è fatta di cose banalmente normali" sottolinea Katia nel raccontare che "lavoro tutte le mattine come assistente amministrativa negli ambulatori di medicina e cardiologia dell'ospedale di Spilimbergo. Mi alleno durante i pomeriggi e nei weekend con modalità che dipendono dalla condizione fisica del momento. Quando non mi alleno ho comunque la necessità di entrare in acqua quasi quotidianamente per migliorare la gestione della muscolatura. Il poco tempo che mi rimane lo dedico completamente alla mia splendida famiglia che è un tassello fondamentale nel mosaico complesso della mia vita. E poi alle cure mediche e trattamenti strettamente connessi alla patologia".

Soldini e il "colore nascosto delle cose"

La realtà dipinta da Soldini, priva degli scrupoli o degli orpelli che circondano spesso la disabilità rappresentata sugli schermi, costruisce una storia bella da vedere e ascoltare.

A cura di Dario Chiocchetta

Il talento di Silvio Soldini, quest'anno, si è messo a disposizione di un messaggio vasto, multiforme e difficile da portare sul grande schermo senza cadere nella banalità. Il regista, conosciuto ai più grazie al pluripremiato "Pane e Tulipani" (2000), aveva già trattato il tema della disabilità nel 2014 con "Per altri occhi", premiato ai Nastri d'Argento come miglior documentario, ma quest'anno ha trasportato la propria sensibilità sullo schermo cinematografico in una pellicola di 115 minuti, "Il colore nascosto delle cose".

Il film, presentato alla 74a edizione del Festival di Venezia - ed echeggiato il 7 novembre scorso nella presentazione del Comitato Disabilità del sanvitese di cui fa parte anche l'Associazione Laluna -, conta sul talento dei due protagonisti, Adriano Giannini e Valeria Golino, per raccontare la cecità e l'incontro di differenti prospettive.

Teo, che lavora in un'importante agenzia pubblicitaria come creativo, un uomo che fa dell'"immagine" la propria vita, incontra Emma, osteopata, che ha perso la vista in giovane età e che riesce a fare breccia nel cuore "photoshoppato" del pubblicitario. L'incontro-scontro delle loro personalità, chiuse nella loro visione della vita, li metterà di fronte a scelte e situazioni difficili da capire, interiorizzare e affrontare.

La realtà dipinta da Soldini, priva degli scrupoli o degli orpelli che circondano spesso la disabilità rappresentata sugli schermi, costruisce una storia bella da vedere e

ascoltare, capace di trascinare lo spettatore in una normalità differente dal suo quotidiano con naturalezza e disinvoltura.

La caratura di Adriano Giannini, figlio del noto doppiatore italiano e presenza imponente nella cinematografia e nelle serie tv italiane, e di Valeria Golino, che dal suo esordio nel 1983 è stata una perla del nostro cinema (recentemente è comparsa anche ne "Il ragazzo invisibile" di Gabriele Salvatores), reggono la struttura emotiva dei personaggi senza dissonanze, fornendo un'ulteriore patina di credibilità alla pellicola tra dialoghi e silenzi mai banali.

Un'opera da vedere, nella vita, per scontrarsi con qualcosa che non ci appartiene ed uscirne arricchiti.



Teo, che lavora in un'importante agenzia pubblicitaria come creativo, un uomo che fa dell'"immagine" la propria vita, incontra Emma, osteopata, che ha perso la vista in giovane età

Laluna torna a scuola

Gli incontri nei Licei "Grigoletti" e "Le Filandiere".

A cura di Gianni Mascherin

Nel corso del 2017 l'associazione Laluna e i suoi educatori sono riusciti ad entrare in alcune scuole superiori della provincia di Pordenone. Le collaborazioni sono iniziate con la possibilità data ad alcuni studenti di effettuare presso la comunità Cjasaluna il loro periodo di alternanza scuola lavoro ed è proseguita mediante alcuni interventi a scuola svolti dagli educatori dell'associazione. In particolare vanno segnalati gli interventi svolti presso il Liceo Scientifico Michelangelo Grigoletti di Pordenone e presso il Liceo "Le Filandiere" di San Vito al Tagliamento. Nel primo istituto alcuni esponenti dell'equipe educativa hanno parlato ai ragazzi in occasione di una assemblea di istituto esponendo il lavoro svolto dall'associazione e cercando di sensibilizzarli al tema della disabilità, invitandoli ad avere uno sguardo diverso nei confronti delle persone con disabilità. Presso il liceo "Le Filandiere" si è invece svolto un percorso con alcune classi terze. Grazie alla disponibilità

dei professori di religione Giro e Forte, due educatori dell'associazione hanno potuto interagire con i ragazzi direttamente in classe stimolando il loro pensiero cercando anche qui di cambiare il loro sguardo sulle persone con disabilità. Al termine dei tre interventi svolti i ragazzi hanno poi realizzato dei lavori di gruppo sul tema dimostrando impegno e sensibilità non scontate. Grazie ai buoni riscontri di interesse e partecipazione, anche nel 2018 l'associazione collaborerà con le stesse scuole superiori e riproporrà gli stessi interventi a ragazzi diversi. L'obiettivo sarà sempre lo stesso: cercare di sensibilizzare i più giovani stimolandoli anche a cambiare lo sguardo verso le persone con disabilità e far sì che si concentrino sulla persona più che sulla sua disabilità. L'incontro con i ragazzi del "Grigoletti" si terrà il 18 gennaio, mentre gli interventi presso il liceo "Le Filandiere" si terranno presumibilmente tra i mesi di febbraio ed aprile.

Laluna è attiva come Associazione di Volontariato dal 1994 a San Giovanni di Casarsa (PN).

L'Associazione Laluna nasce dall'idea di un gruppo di giovani tra i 16 e i 18 anni che nel 1994 decidono di dedicare il loro tempo libero ad attività ricreative assieme a persone con disabilità. Ben presto la riflessione sul tema della disabilità e l'ascolto dei "bisogni" porta l'associazione a concentrarsi sulla tematica del "Dopo di noi" quindi sull'abitare sociale.

Nasce così, a partire dal 1998, la Comunità alloggio "Cjasaluna Paola Fabris" che diventa ben presto un servizio residenziale convenzionato con l'Azienda Sanitaria. Nel corso del tempo l'associazione si evolve in maniera costante, mantenendo un volontariato vivace e attivo su più fronti ma sempre con un orientamento deciso verso i principi cardine de Laluna: l'ascolto dei bisogni, delle aspirazioni e dei desideri di famiglie e persone (il loro progetto di vita), alla ricerca della realizzazione di una "vita buona".

Oggi l'Associazione Laluna è diventata un'impresa sociale all'interno della quale convivono diversi progetti residenziali, di autonomia abitativa e di vita indipendente e un florido volontariato nutrito da una rete in paese che sta crescendo e valorizzando il lavoro dell'associazione. Professionisti e volontari impegnati in modo diverso ma profondamente legati dalla condivisione dei principi che muovono le singole azioni.



5 x 1000

CI PUOI SOSTENERE ANCHE CON IL 5X1000 DELL'IRPEF.
IL NOSTRO CODICE FISCALE È **91036070935**

C/C POSTALE N. **10183598**
(INTESTATO ALL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS)
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PORDENONESE
CODICE IBAN: **IT90T0835664810000000014366**

Laluna
Onlus impresa sociale

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS IMPRESA SOCIALE
VIA RUNCIS, 59 - 33072 CASARSA DELLA DELIZIA (PN) - T 0434 871156
ASSOCIAZIONE.LALUNA@GMAIL.COM - WWW.LALUNAONLUS.IT

SEGUICI ANCHE SU  @LALUNAONLUS

Raccolta fondi

Una sfida importante!

Campagna di fundraising per il progetto Laluna 2.0

Sostieni anche tu l'associazione Laluna

c/c postale n. **10183598**

(intestato all'associazione di volontariato Laluna onlus)

Banca di Credito Cooperativo Pordenonese

Codice Iban: **IT90T0835664810000000014366**

Il Progetto:

Puntiamo su un sistema sinergico che affianca alla comunità esistente di Cjasaluna gli appartamenti per l'autonomia abitativa ed una serie di spazi per la partecipazione e l'inclusione sociale, dal lavoro alla ricettività, fino alla formazione.

Associazione di volontariato
Laluna ONLUS Impresa sociale
via Runcis, 59
33072 Casarsa della Delizia (PN)
t 0434 871156
associazione.laluna@gmail.com
www.lalunaonlus.it

Laluna

Onlus impresa sociale

Associazione Laluna

